Parroco don A. Paolo Zucchetti
telefono: 027530325
cellulare: 3336657074
E-mail: donpaoloz@gmail.com

Parrocchia SS Carlo e Anna – Segrate, S. Felice
telefono e fax: 027530325
Sito internet: www.san-felice.it
E-mail: sanfelice@chiesadimilano.it

05 - 01 - 2020

INSIEME

Se vuoi ricevere questa pubblicazione via mail, richiedila al seguente indirizzo elettronico:
insieme.santicarloeanna@gmail.com

DOMENICA DOPO L'OTTAVA DEL NATALE

Da: *Vita Pastorale*, novembre 2019, Dossier-Giustizia

UNA SOCIETA CHE INVESTE NELLA GIUSTIZIA

E una politica che si affida alla prevenzione

di Francesco Occhetta s.j. scrittore di Civiltà Cattolica

GIUSTIZIA RIPARATIVA E MODELLO BIBLICO

Per la Bibbia la giustizia penale cura le relazioni ferite e il suo significato a livello giuridico rimanda a un aspetto di doverosità verso gli altri e di esigibilità verso sé stessi. È l'idea classica della bilancia che esprime un equilibrio tra le parti. Il suo significato è continuamente provocato da una domanda morale: «Chi è l'altro per me?», e dal senso ebraico di *sedaqah*, la giustizia intesa come "solidarietà con la comunità". Insomma, mai senza l'altro! È l'insegnamento che emerge dalla Bibbia: la Genesi racconta storie di conflitti violenti tra fratelli, come quelli tra Caino e Abele, Isacco e Ismaele, Esaù e Giacobbe, Giacobbe e Labano, Giuseppe e i fratelli. Proprio grazie al suo realismo, il modello di giustizia penale di Israele è servito per regolare nella storia il significato della pena e della sofferenza nei rapporti tra gruppi e Stati, tribù e nazioni che si impegnano a ristabilire giustizia e riconoscimento reciproco. La stessa "legge del taglione", spesso utilizzata dai giustizialisti per giustificare la durezza delle pene, non include una risposta vendicativa, ma esige una proporzione tra il male provocato e la pena inferta.

La fratellanza non è biologica, non ha nulla a che vedere con un processo di sangue. Per istinto siamo fratricidi, ma come uomini morali e politici dobbiamo decidere se essere giusti o meno. Caino cosa risponde a Dio che gli chiede: «Dov'è tuo fratello?», Caino gli risponde: «Sono forse io il custode di mio fratello?». La morale biblica concepisce la giustizia penale secondo quattro principi:

1 Non giudicare, ma rieducare il colpevole. Caino, l'archetipo dell'assassino, non viene abbandonato a sé stesso, non è escluso dalla premura di Jhwh. La *sedaqah* di Jhwh prevede però per Caino l'espiazione e un cammino di riabilitazione dopo la cacciata dal giardino.

2 La responsabilità nell'esecuzione penale è oggettiva. La vittima deve ritrovare ciò che le è stato tolto. Il colpevole assume la propria responsabilità risarcendo del danno la vittima o i suoi familiari, oppure se ne fa carico l'intera comunità. Per la Bibbia la responsabilità è oggettiva, nel diritto romano la responsabilità è soggettiva e individuale.

3 La terra macchiata dal sangue deve essere ricoltivata altrimenti non darà più frutto, perché il suolo è il corpo dell'umanità.

4 Nella colpa c'è già parte della pena. Lo ha ribadito nel 1987 il cardinale Martini parlando ai detenuti del carcere di San Vittore: «Nella colpa c'è, quindi, insita una sofferenza, una umiliazione e una esclusione dalla comunione pacifica degli uomini». La funzione della pena è trasformare la colpa in responsabilità per riabilitare a un nuovo inizio.

«Vogliamo giustizia», «è stata fatta giustizia», «promettiamo giustizia...»: sono espressioni che leggiamo ogni giorno nelle cronache mediatiche per delitti, liti o per la percezione di aver subito un'ingiustizia. Nello spazio pubblico ci si divide tra giustizialisti (che fondano la loro idea di giustizia sulla vendetta) e permissivisti (che minimizzano l'accaduto). Tutto ciò, però, cambia quando la giustizia tocca la carne e gli affetti. Com'è possibile garantire la certezza della pena insieme alla certezza della rieducazione? Nei 195 istituti penitenziari italiani, all'agosto 2019, erano presenti circa 50.500 detenuti, di questi 20.350 sono stranieri. Il dato più simbolico è il tasso di recidiva che si aggira intorno al 69%, mentre lo Stato spende solo 95

centesimi al giorno per l'educazione dei detenuti. La crisi della giustizia penale dipende dal modello di riabilitazione.
Il modello vigente della "giustizia retributiva", — al quale la legge garantisce due fondamentali princìpi: la certezza della pena e la sua proporzionalità alla gravità del danno causato — risponde a tre interrogativi: a) Quale legge è stata infranta? b) Chi l'ha infranta? c) Quale punizione dare? Questo modello ha portato a difendersi "dal processo" e non "nel processo", con questi risultati: lunghi tempi per una sentenza, la prescrizione dei reati, l'interesse degli attori del processo ad aumentare la tensione senza riconciliare. A questo modello si sta affiancando quello della "giustizia riparativa", che pone al centro dell'Ordinamento il dolore della vittima e la riparazione del reo. La pena viene stabilita rispondendo a tre domande: a) Chi è colui che soffre? b) Qual è la sofferenza? e) Chi ha bisogno di essere guarito? Il percorso si articola in alcuni fondamentali passaggi: 1. Il riconoscimento del reo della propria responsabilità davanti alla vittima e alla società. 2. L'incontro con la vittima. 3. L'intervento della società attraverso la responsabilità diretta e la figura del mediatore. 4. L'elaborazione della vittima della propria esperienza di dolore. 5. L'individuazione della riparazione che può essere la ricomposizione di un oggetto o di una relazione. A chiederlo è la Raccomandazione n. 19/1999 del Consiglio d'Europa: va fatta crescere la cultura della mediazione e formati i mediatori penali.
Va, però, chiarito un aspetto: la giustizia riparativa non è negoziazione; non è risarcimento; non è prestare volontariato sociale nel carcere e fuori, non è diventare collaboratori di giustizia, non è il premio della messa alla prova o dell'applicazione delle misure alternative ecc. È un modello culturale che aiuta il modello classico ma capovolge il significato di giustizia. Il salto culturale è passare dall'intimidazione della pena alla riabilitazione del detenuto che incontra il dolore della vittima, prende coscienza del male fatto e, concretamente, ripristina un oggetto o una relazione rotta o distrutta.
La giustizia va costruita, è una scelta culturale. La scuola, le famiglie, le associazioni, le comunità ecclesiali, la società civile, possono investire e aprire pratiche condivise di giustizia riparativa. La politica ha una responsabilità in più, quella della "prevenzione primaria" che

ridurrebbe i reati, come per esempio perseguire i paradisi fiscali, regolare gli appalti... L'alternativa umana che condanna il male e ridona dignità al reo e alla vittima può solo passare per la riparazione.

APPUNTAMENTI

LUNEDÌ 6 GENNAIO – EPIFANIA DEL SIGNORE

h 11,00 S. Messa (def. fam Teani)

h 18,30 S. Messa (def. Giovanni)

MARTEDÌ 7 GENNAIO

h 18,30 S. Messa

MERCOLEDÌ 8 GENNAIO

h 09,00 S. Messa

GIOVEDÌ 9 GENNAIO

h 17,30 Adorazione eucaristica e confessioni.

h 18,30 S. Messa

VENERDÌ 10 GENNAIO

h 09,00 S. Messa

SABATO 11 GENNAIO

dalle 17,00 Confessioni

h 18,30 S. Messa vigiliare (def. Eugenio, Antonia e Costantino)

DOMENICA 12 GENNAIO – BATTESIMO DI GESU'

h 10,00 Catechismo 2° - 3° - 4° anno.

h 10,00 S. Messa (def. Sergio)

h 11,30 S. Messa

h 18,30 S. Messa